

Alessandro Cracco

DAL PROGRAMMA DI SAN SEPOLCRO AL CONCORDATO

Era il 23 marzo 1919 quando Benito Mussolini fondò il Movimento dei fasci italiani di combattimento in Piazza San Sepolcro a Milano. L'ex direttore dell' "Avanti!" arringò una platea di circa trecento persone illustrando il programma del movimento. Ad ascoltarlo erano presenti ex combattenti della Grande Guerra, ex arditi, anarchici e repubblicani, oltre che molti di coloro che fecero poi parte della *classe dirigente del futuro regime fascista: da Italo Balbo a Emilio De Bono, da Michele Bianchi a Cesare Maria De Vecchi.*



Distintivo dei sansepolcristi

Il programma dei Fasci, legato ai trascorsi socialisti di Mussolini, era suddiviso in quattro parti, dedicate alla risoluzione del "problema politico"; del "problema sociale"; del "problema militare"; del "problema finanziario".

Leggendone i punti è facile intuire come il programma san-sepolcristino venne successivamente disatteso una volta che il fascismo salì al potere. Infatti tra il 1919 ed il 1922 (anno di ascesa al potere di Mussolini) la necessità del movimento di allacciare rapporti con la borghesia e l'imprenditoria italiana superarono il valore ideologico del programma, facendolo così riporre definitivamente in un cassetto. Soltanto con la fondazione della Repubblica Sociale Italiana Mussolini rispolverò alcuni di quei punti, senza però avere il tempo per portarli a compimento

Uno dei punti maggiormente disattesi del programma fu sicuramente quello finanziario, relativamente al «*sequestro di tutti i beni delle Congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le mense vescovili che costituiscono una enorme passività per la Nazione, e un privilegio per pochi*». Il Movimento dei Fasci italiani fu infatti intrinsecamente anticlericale, come del resto lo stesso Mussolini. Questa avversità nei confronti della Chiesa durò però poco tempo. Quando Mussolini divenne Presidente del Consiglio conobbe la pervasività del clero e dell'istituzione ecclesiastica nella vita e nella politica italiana. Capì quindi come fosse fondamentale scendere a patti con il Vaticano per poter affondare le radici del fascismo nel cuore degli italiani.

Il primo avvicinamento tra fascismo e Chiesa si verificò per la formazione del primo governo Mussolini dopo la marcia su Roma dell'ottobre 1922. Il Partito Popolare italiano scese infatti a patti con i fascisti al fine di fermare gli attacchi delle squadre nei confronti dei circoli dell'Azione Cattolica e di altre associazioni ecclesiastiche. Nonostante il parere contrario del leader Don Luigi Sturzo, il PPI ebbe due ministri all'interno del primo gabinetto Mussolini: Stefano Cavazzoni al Lavoro (per pochi mesi) e Vincenzo Tangorra al Tesoro (per poche settimane). La collaborazione tra le due entità politiche ebbe

termine nell'aprile del 1923 dopo il quarto congresso dei popolari che chiedeva la normalizzazione del movimento fascista all'interno di un quadro costituzionale e moderato. Mussolini rifiutò. Da questo momento il PPI passò prima all'opposizione e poi, il 27 giugno 1924 all'Aventino insieme agli altri partiti antifascisti. Così si concluse la breve alleanza tra fascismo e partito popolare che venne poi sciolto nel 1926, con la promulgazione delle leggi fascistissime.

Diventato Partito Nazionale Fascista nel 1923 il movimento mussoliniano perse quella verve rivoluzionaria che lo aveva contraddistinto nei primi mesi di vita, obbligandolo a concentrarsi su alleanze strategiche con i poteri forti della società italiana, al fine di aumentare il proprio consenso tra la popolazione e di evitare scontri pericolosi. Con



Patti Lateranensi.

La firma del Cardinale Gasparri e di Mussolini in

S. Giovanni in Laterano

l'11 Febbraio 1929, anniversario dell'apparizione della Madonna a Lourdes. Il Vaticano scelse quella data, che già una propria aura di festa, per solennizzare ulteriormente quell'avvenimento, e per manifestare la soddisfazione per la "qualità" dell'accordo che poneva fine al contenzioso apertosi con la "breccia di Porta Pia"

quest'ottica devono essere letti i "Patti Lateranensi" firmati a Roma l'11 febbraio 1929. Essi erano costituiti da due distinti documenti: il *Trattato* che riconosceva l'indipendenza e la sovranità della Santa Sede e fondava lo Stato della Città del Vaticano e il *Concordato* che definiva le relazioni civili e religiose in Italia tra la Chiesa ed il Governo. I Patti Lateranensi regolarono i rapporti tra Italia e Vaticano sostituendo la "legge delle Guarentigie" che, approvata dal neonato Regno d'Italia nel 1871 senza l'avallo della Chiesa, definiva l'autonomia del Papa e del clero all'interno dei confini del Regno oltre che un indennizzo milionario per i danni subiti.

14 Il *Concordato* riconosceva «alla Santa Sede la piena proprietà e l'esclusiva potestà e giurisdizione sovrana sul Vaticano», l'esenzione dalle tasse e dai dazi sulle merci ed un risarcimento di 750 milioni di lire per i danni subiti per la fine del potere temporale del Pontefice. Inoltre la legislazione del Regno in

merito a matrimonio e divorzio si conformò a quella ecclesiastica e soprattutto la religione cattolica divenne religione di Stato con il suo conseguente inserimento nei programmi delle scuole pubbliche italiane.

I Patti Lateranensi concludono un lungo percorso di avvicinamento tra Stato italiano e Vaticano, che pose fine alla cosiddetta "Questione romana". Con il Concordato si perdeva il concetto di «libera Chiesa in libero Stato» di cavouriana memoria, mentre Mussolini ed il fascismo sconfessarono definitivamente il programma di San Sepolcro.

Bibliografia:

Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario 1883-1920*, Einaudi, 2005.

Renzo De Felice, *Mussolini il fascista 1928-1929*, Einaudi, 2005.

Alberto Acquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, 2003.

Benito Mussolini, *La mia vita*, BUR, 2004.